

SAN PELLEGRINO TERME

UN CENTRO DI ECONOMIA IDROTURISTICA (*)

1. *Considerazioni generali: turismo ed economia idroturistica.* — Secondo un concetto restrittivo, l'attività dei centri idroturistici non dovrebbe essere compresa nel turismo considerato come fenomeno della circolazione: un centro di economia idroturistica non si presenta, invero, a prima istanza, come un centro di richiamo per semplici motivi di ristoro e di riposo — è questo il caso del centro turistico puro — ma come un luogo in cui il *primum* sono i servizi; sarebbe cioè un « centro di industria dei servizi » (1). Questo concetto si potrebbe applicare, senza grande esitazione, anche a San Pellegrino, dove lo sfruttamento delle acque mineralizzate avviene sotto due forme specifiche ben distinte: consumo sul posto (industria del forestiero) e imbottigliamento (industria mineraria).

Tuttavia da un punto di vista generale, anche l'attività del centro idroturistico può essere compresa nel complesso fenomeno del turismo (2). E ciò non solo in conformità ad alcune definizioni che ne sono state date (3), ma anche per quel curioso fenomeno psicologico, che nel tempo travisa, trasforma e capovolge le esigenze originali di qualsiasi movimento, ed in specie del movimento o corrente turistica. Se infatti ancora pochi anni addietro beni econo-

(*) Questa nota è il contributo che, in occasione del XVII Congresso Geografico Italiano (Bari, aprile 1957), l'A. ha inviato al Prof. U. Toschi, relatore sul tema generale *Aspetti geografici dell'economia turistica in Italia*. Essa appare qui integralmente, mentre — per ragioni di spazio — negli « Atti » del Congresso ne è stato inserito solo un riassunto (vedi vol. II, Relazioni, pp. 489-491).

(1) Cfr.: U. TOSCHI, *Corso di Geografia Economica Generale*, pp. 609-611. Firenze, Ediz. Macri, 1948; ID., *Appunti per la geografia del turismo*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio », Bari, 1947, pp. 134-147.

(2) I grandi centri idrominerali determinano infatti, al pari dei centri climatici di monte e di mare, un notevole flusso e riflusso di persone, costituito sia dagli ospiti che dai lavoratori addetti al funzionamento dei servizi. Vedi, ad es., quanto scrive S. PICCARDI, *Una stazione idrotermale: Montecatini*, in « Studi geografici sulla Toscana » (Supplemento al vol. LXIII (1956) della Riv. Geogr. Ital.). Firenze, La Nuova Italia, 1957, p. 197.

(3) Cfr. G. WEGENER, *Der Fremdenverkehr in geographischer Betrachtung*, pp. 25-53. Sta in: « Fremdenverkehr », a cura della Industrie- und Handels-Kammer zu Berlin, Berlino, G. Stilke, 1929, pp. 25-53; F. W. OGILVIE, *The Tourist Movement*, Londra, P. S. King, 1933 (cfr. pp. 6 e 46).

Gli stessi concetti sono pure espressi da A. S. NORVAL, *The Tourist Industry*. Londra, 1936 e da W. HUNZIGER - K. KRAPF, *Allgemeine Fremdenverkehrslehre*. Zurigo, 1942.

mici e servizi non costituivano nell'economia turistica l'oggetto sostanziale rispettivamente della domanda e dell'offerta, non si può ripetere la stessa asserzione oggi. Ora, invero, non tanto l'aria ossigenata dei monti o le invitanti spiagge del mare rappresentano il bisogno del turista, quanto la presenza di case da gioco, campi sportivi, sale da ballo. Con la trasformazione in sostanziale di ciò che era accidentale, e viceversa, anche il concetto di turismo puro richiede una revisione: tanto più perché, in stretto rapporto con tale « moda », anche il processo evolutivo dei centri turistici è rimasto profondamente influenzato. I centri turistici i quali sanno meglio organizzarsi, arricchendo l'attrezzatura, e rendendola più varia, interessante ed attraente, prosperano a detrimento di altri, dove le iniziative pubbliche e private hanno segnato il passo.

Ma esiste ancora un elemento — nello studio dei rapporti tra turismo ed economia idroturistica — degno di considerazione. Si tratta di una questione strettamente connessa con il centro idroturistico stesso, inquadrato nella regione nella quale è sorto e si è sviluppato. Invero, non è molto facile reperire una stazione idrominerale pura, come non si danno che eccezionalmente centri di pellegrinaggio puri. Più spesso, si assiste alla sovrapposizione di una zona termale con una più o meno importante zona turistica, cosicché le due funzioni si frammischiano in modo da non lasciare possibilità alcuna di discernere fino a che punto conti l'una o l'altra. Tipica, a questo riguardo, la regione partenopea, nel grande arco disegnato da Ischia a Capri, attraverso i Campi Flegrei, Napoli e la penisola sorrentina (4); tipiche pure le isole Lipari, o ancora le Prealpi (5) e le Alpi lombarde, dove si raggruppa la maggior parte delle stazioni termali di questa regione, e con esse San Pellegrino.

Le statistiche, purtroppo, non distinguono i veri turisti dai « dimoranti temporanei »; anzi, le statistiche curate dall'E.N.I.T. (6) comprendono in una speciale sezione le « stazioni di cura », dando cifre globali, e considerandole con ciò, implicitamente, come un aspetto del fenomeno turistico *lato sensu*. Pertanto, nello studio di tale duplice funzione riveste una particolare importanza l'indagine sull'attrezzatura di ciascun centro idrominerale. In quanto questa attrezzatura si indirizza alle forze vive del soggiornante e si oppone all'equipaggiamento sanitario, in tanto ci chiarisce sulla potenzialità turistica del centro.

Da quanto si è detto, appare chiaramente che le influenze

(4) Cfr. V. LANGELLA, *La regione turistica partenopea*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1958, pp. 16-52.

(5) Un aspetto del turismo di questa regione, illimitatamente alle « stazioni lacuali », è stato indagato da C. DELLA VALLE, *I laghi lombardi e la geografia del turismo*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1957, pp. 304-342.

(6) Cfr.: E.N.I.T., *Statistica delle Stazioni di Cura, Soggiorno e Turismo e Statistica del Turismo*, Roma (annate varie).

reciproche tra turismo e termalismo non sono state ancora indagate profondamente: invero, tale problema può essere risolto solo con una esauriente disamina del fenomeno turistico in genere, che non è stata ancora tentata, nel suo complesso, almeno dal punto di vista geografico (7). La questione è ancora *sub iudice*. Epper-ciò le precedenti considerazioni vogliono semplicemente sottolineare la complessità del problema.

A tal proposito, tuttavia, il centro idroturistico di San Pellegrino potrebbe in un certo senso servire allo scopo. Non bisogna però dimenticare che esso, pur imponendosi, insieme a Bagni di Bormio, fra tutte le altre stazioni lombarde, non occupa che una posizione centrale nella graduatoria dei centri termali italiani. E per precisarne subito l'importanza relativa, è sufficiente ricordare che esso vanta una attrezzatura recettiva pari a 1500 letti, e che pertanto è preceduto in questa « voce » da Montecatini (7355), Chianciano (4325), Abano (3648), Salsomaggiore (2974) e Fiuggi (2450) (8).

2. *Il centro idroturistico di San Pellegrino.* — La Valle Brem-bana, nella quale è sorto il centro di San Pellegrino, giace come incuneata tra il Lago di Como e le valli Seriana e Cavallina. Lungo questi solchi, che recingono ad est e ad ovest la vallata del Brem-bo, si insinuavano, fin dal Medioevo, le naturali direttrici del traf-fico dall'alta pianura milanese e bergamasca verso i paesi d'Ol-tralpe: la Valle Brembana appare pertanto come avulsa da quel-le direttrici commerciali. Verso nord, inoltre, le Alpi Orobie si alzano come un'erta barriera dal Pizzo dei Tre Signori (*m* 2554) al Pizzo del Diavolo (*m* 2914) a dividerla dalla Valtellina. L'unico suo sbocco era, ed è tuttora, verso sud: verso Bergamo, il vero emporio di queste montagne. San Pellegrino (2392 ab.), come gli altri centri della valle, risulta pertanto legato direttamente solo con Bergamo, cui lo unisce una strada molto tortuosa, lunga circa 25 chilometri. Sorge in una piccola conca, nella sezione mediana della valle, ad appena 354 *m* d'altitudine.

L'isolamento della valle fu notevole nell'antichità, e pure nel Medioevo e nel Rinascimento. La valle si presenta infatti come ostruita, alla sua imboccatura a Sedrina (*m* 324), da una gola rocciosa entro la quale il fiume corre molto incassato. La prati-cabilità del fondovalle era piuttosto precaria, e il traffico seguiva altre vie: cioè itinerari che oggi sembrano impensati, e che solo in alcuni tratti sono stati conservati da strade comunali o da

(7) Il turismo, considerato come fenomeno della circolazione, è già stato tecnicamente inquadrato tra le branche della geografia da U. Toschi, nelle opere prima citate. Ma lo stesso Autore non manca di rilevare la necessità che l'argo-mento sia presto ripreso e approfondito nei suoi vari elementi costitutivi.

(8) Cfr.: T.C.I., *Stazioni idrominerali*, Milano, 1955.

mulattiere. Queste vie erano due (9), e mettevano in comunicazione la Val Brembana con Bergamo, attraverso la sezione meridionale dello spartiacque Brembo-Serio e un tratto della Val Seriana, da Albino alla città.

Tale isolamento ebbe notevoli ripercussioni sull'economia della vallata. La popolazione, disseminata in centri e nuclei sparsi nella valle principale e in quelle affluenti, nel fondovalle o sui ripiani che si affacciano a balconata sul Brembo, viveva dei magri cespiti derivanti da una agricoltura misera (10), da un allevamento prevalentemente transumante (11), e dalle poche industrie locali del ferro (collocate nella parte alta della valle) e del piombo (S. Pietro d'Orzio, Dossena, Oltre il Colle) (12). Un reddito maggiore proveniva dall'allevamento degli ovini, la cui lana serviva per la produzione della cosiddetta « pannina », tessuto famoso che era quasi per intero esportato a Milano e a Venezia. La situazione economica era siffatta che nel sec. XVI si potevano già osservare attive correnti emigratorie verso Milano, Venezia, Genova e Firenze, oltre che verso l'estero (Francia e Svizzera) (13).

(9) La via più importante, frequentata soprattutto dagli abitanti di S. Giovanni Bianco e dei centri abitati posti più a monte, saliva da S. Giovanni Bianco, situato sulla destra del Brembo, a Dossena (sulla sinistra), già cospicuo centro minerario nel Medioevo, dove sorse la prima chiesa cristiana della valle, e di qui scendeva a Serina per risalire a Selvino, sullo spartiacque Brembo-Serio, e scendere poi ad Albino e a Bergamo. Questa strada, più tardi rettificata (fu deviata per Cornalba, Aviatico, Selvino), divenne la via ordinaria del traffico: nelle vecchie carte di Serina appare come la *Via Mercatorum*.

L'altra strada serviva invece la valle media. Essa, dal territorio posto tra l'attuale San Pellegrino e Zogno, si portava a Poscante, e di qui attraverso una non difficile e bassa sella, a Olera, Alzano e Bergamo. Da questa strada, presso Ranacolo, se ne staccava un'altra di importanza locale (una specie di mulattiera), che seguiva quasi il tracciato dell'attuale strada di fondovalle, passando per Serina. Vedi: G. RINALDI, *La Strada Priu'a*. Bergamo, Ediz. Orobiche, 1945 (cfr. pp. 8-9).

(10) B. BELOTTI, *Storia di Zogno e di alcune terre vicine*. Bergamo, Ediz. Orobiche, 1942 (cfr. p. 43).

(11) L'industria casearia doveva essere molto prospera, soprattutto nella Val Taleggio, dalla quale Bernabò Visconti esigeva annualmente un cospicuo tributo « casei boni pulchri ac bene axaxonati ». Cfr.: B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*. Bergamo, 1924 (cfr. vol. I, pp. 622-623).

(12) Cfr.: G. RINALDI, *Le miniere del Bergamasco*. Bergamo, Ediz. Orobiche, 1940, *passim*.

(13) Le correnti emigratorie dalla Val Brembana sono molto più antiche. Se già all'inizio del sec. XVI si poteva notare che « passeri e bergamaschi si trovano in ogni paese », il fenomeno è storicamente accertato fin dal 1300. Nel 1340 i facchini del porto di Genova erano in prevalenza brembini, ed erano uniti in una forte organizzazione di mestiere nota come *Caravana* o *Camali*; lo stesso era avvenuto nel porto di Venezia, dove fu costituita la *Compagnia dei Bastagi* nel 1414. Della prima facevano parte soprattutto gli abitanti del territorio di Zogno, della seconda quelli di Zogno, Dossena e Serisole. Per queste correnti migratorie, vedi: B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, già cit., (cfr. vol. I, p. 623 e vol. II, pp. 262-276); ID., *Storia di Zogno e di alcune terre vicine*, già cit. (cfr. pp. 43 e 75).

Sull'emigrazione dal Bergamasco, nelle sue manifestazioni antiche e recenti, vedi pure l'interessante studio di P. BERTOQUY, *Un type d'émigration alpine*

San Pellegrino, come gli altri centri della valle, era poco più di un modesto villaggio. L'industria della « pannina » vi era tuttavia particolarmente sviluppata: essa era prodotta, oltre che a domicilio (in proprio o su commissione), anche da alcune fabbriche di proprietà Sonzogni, site in Contrada Cantarana e a Piazzo. La produzione annua si aggirava sulle 600 pezze, uguagliando quelle di Zogno, Serina e Brembilla (14). Le terme locali, per quanto fossero già note fin dal 1200, non erano ancora sfruttate.

La prima strada del fondovalle fu ideata e realizzata nel 1592-93 dall'allora Podestà di Bergamo Alvise Priuli (15). Ma la « Strada Nuova », detta *Priula* in onore del suo promotore, non diede i risultati sperati nei rapporti commerciali con l'estero. Anche se incrementò il traffico della valle, essa fu utile soprattutto da un punto di vista politico e militare (16). La sua importanza più valida fu quella di unire direttamente l'intera valle con Bergamo, facilitando le relazioni e riducendo considerevolmente le distanze (17).

Ancora oggi, la Strada Priula costituisce la spina delle comunicazioni stradali della Val Brembana: essa avvia tutto il traffico vallivo su Bergamo, che rimane ancora, per la tipica disposizione a ventaglio delle vallate bergamasche, il centro più importante al quale guardano la Val Brembana, la Val Seriana e la Val Cavallina. Una simile disposizione della rete stradale (e ferroviaria) non facilita certamente l'afflusso di visitatori e turisti da ogni direzione. Il flusso più naturale appare quello da sud, da Milano, e da una buona parte dell'alta pianura lombarda, ricca di industrie e di commerci. Le valli bergamasche, infatti, sono molto frequentate dai milanesi per l'amenità dei luoghi, per la bellezza dei paesaggi e la possibilità di facili escursioni: si tratta di un ambiente di mezza montagna che attira le classi medie, inclini alla sobrietà di una buona attrezzatura recettiva, e coloro che van cercando, nel breve giro di pochi chilometri, un incessante mutamento di paesaggi.

Le valli bergamasche sono pertanto da cercare e da scoprire,

italienne: *Vémigration bergamasque*, in « Revue de Géographie Alpine », 1934, pp. 415-469.

(14) B. BELOTTI, *Storia di Zogno e di alcune terre vicine*, già cit. (cfr. p. 45).

(15) G. RINALDI, *La Strada Priula*, già cit. (cfr. pp. 15-27). Vedi pure: G. LAENG, *Il passo di S. Marco e i valichi occidentali orobici nella storia e nella letteratura*, in « Rivista C.A.I. », Torino, 1938, e G. RINALDI, *La « Cà San Marco » e la Strada Priula*, Bergamo, Stamp. Conti, 1953.

(16) Vedi: G. RINALDI, *La strada della cantoniera di S. Marco e la difesa militare del paese*, Bergamo, S.E.S.A., 1935. Cfr. pure: B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, già cit. (cfr. vol. II, p. 390).

(17) La strada, anche se fu di indubbia utilità per la valle, non poté mai deviare cospicue correnti di traffico dalle vie di comunicazione del Milanese, data la loro più favorevole posizione geografica. Cfr.: B. BELOTTI, *Storia di Zogno e di alcune terre vicine*, già cit. (cfr. p. 96).

chiuse in sé quasi fossero gelose delle loro bellezze naturali. E perciò, come è ovvio, non possono fruire di quel turismo di passaggio, che fa la fortuna di molti altri centri turistici posti lungo le direttrici naturali del traffico interno e internazionale. Di questa situazione è partecipe anche San Pellegrino, che, come Fonte Bracca, S. Omobono, Gromo e Gaverina, accomuna l'attività turistica a quella idrominerales.

* * *

L'abitato di San Pellegrino si distende in una piccola conca, solcata dal Brembo; che lo divide in due parti ineguali. La fascia pianeggiante risulta più spaziosa sulla sponda destra del fiume, sulla quale incombe la massa dolomitica che s'innalza al Monte Molinasco (*m* 1179). La strada che anticamente passava di qui, ha attratto le prime case nelle vicinanze delle sorgenti; la ferrovia è stata invece costruita sulla sponda opposta, che ha attirato solo da qualche decennio nuove costruzioni, alcuni alberghi e campi da gioco. Tutto intorno, la conca è circondata da una corona di sproni e dirupi dolomitici, che si adergono con contorni e profili assai singolari fuor dagli scisti e dai calcari neri infraliasici, dalle curve molli e riposanti.

Le fonti termali, per cui San Pellegrino va famoso da molto tempo (18), sono formate da tre polle. Esse risultano raggruppate alle falde meridionali di un dirupo dolomitico dove questo viene a contatto con gli scisti argillosi neri, poco permeabili, del piano infraliasico (Giurese inferiore) (19). L'acqua ha una temperatura di 26-27°, è solfato-alcalina a modica mineralizzazione, e riesce particolarmente utile nelle cure idropiniche (20). Essa viene consumata sul luogo, ma ha dato altresì origine ad una ben nota azienda industriale, che dà lavoro a circa 200 operai e distribuisce l'acqua imbottigliata, sotto varie forme, in tutta Italia. Le tre polle hanno portate molto dissimili: da 300 *l/sec* della Fonte Palazzolo, si scende ad appena 10 per la Fonte Vecchia, e a 8 per la Fonte Salaroli; ma la composizione chimica delle acque risulta molto analoga, per cui si è invocata una stessa origine sotterranea. Tali acque si sarebbero infatti formate alla base della dolomia triassica, là dove essa viene a contatto — forse con l'importante varietà di *dolomia cariata* — con le sottostanti rocce

(18) Vedi soprattutto: A. ASTORI, *Dissertazione sull'acqua di San Pellegrino*. Bergamo, 1748; G. PASTA, *Delle acque minerali del Bergamasco*. Bergamo, Stamp. Locatelli, 1794.

(19) Sulla geologia della zona di San Pellegrino, cfr.: E. CAFFI, *S. Pellegrino e dintorni*, con carta geologica. Bergamo, Tip. Bollis, 1904; T. TARAMELLI, *Le condizioni geologiche delle fonti di San Pellegrino*. Perugia, Ed. G. Guerra, 1910.

(20) Cfr.: T.C.I., *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*. Milano, 1935-36. Parte II, vol. I (Le stazioni alpine. Le stazioni del Piemonte e della Lombardia, pp. 202-205) e Parte III (Le stazioni idrominerali, pp. 182-186); ID., *Stazioni idrominerali*, già cit. (cfr. pp. 46-48).

keuperiane (marne ed arenarie del Trias), per natura poco pervie (21). I dubbi sulla origine delle acque sono da connettersi con la complessità della struttura geologica, ma soprattutto tettonica, della zona che circonda San Pellegrino: area minutamente fratturata e deformata da scorrimenti.

L'evoluzione di San Pellegrino, basata sulla rinomanza delle sue fonti e favorita da una frequentazione sempre crescente, risale solo al principio di questo secolo. Le fonti, per quanto note e reputate da tempo antico (22), non hanno potuto esercitare una forte influenza fino a quando i mezzi di trasporto non furono migliorati, e il turismo non si trasformò da patetici vagabondaggi di romiti solitari in movimenti o trasferimenti di massa quali oggi vediamo. L'arrivo di un numero sempre maggiore di turisti e ammalati ha facilitato la trasformazione della modesta borgata alpestre. Il grande Palazzo delle Fonti, lo Stabilimento dei Bagni, il ricco e lussuoso Casinò, i teatri, i grandi alberghi e le ville — sparse in parchi e giardini, o prospicienti lunghi viali — hanno fatto di San Pellegrino una cittadina elegante e moderna. E da poco è sorta pure una « propagginazione » dell'abitato: cioè il centro alpestre di San Pellegrino Vetta (m 750), sito su alcune amene pendici della sponda destra del Brembo, e al quale si accede con una funicolare in soli 10 minuti (23). Il suo clima di tipo medio-montano, mite e costante, con l'assenza di eccessivi calori pure d'estate, ne fa una gradevole stazione climatica, frequentata anche da molti villeggianti.

3. *L'economia idroturistica: l'attrezzatura e la struttura turistica.* — L'evoluzione di San Pellegrino in centro idroturistico si è iniziata solo verso la fine del 1800. Nel corso di appena un cinquantennio, la piccola borgata di mezza montagna si è trasformata in una simpatica e ridente cittadina, arricchendosi di una buona attrezzatura di soggiorno capace di soddisfare i bisogni e i desideri dei turisti di ogni classe sociale. In questa attrezzatura una importanza speciale assumono gli alberghi, distribuiti un po' su tutto il piano topografico cittadino, con una accentuata con-

(21) Oltre ai lavori citati nella nota 19, cfr.: T. TARAMELLI, *Osservazioni stratigrafiche a proposito delle fonti di S. Pellegrino in provincia di Bergamo*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », 1900, pp. 437-442.

(22) Le fonti di San Pellegrino sarebbero note fin dal sec. XIII, e nel XVI erano già tanto famose che così furono cantate da A. MUZIO (*Theatrum, Pars Secunda*, p. 21, versi 221-224. Bergamo, Typis Comini Venturæ, 1596):

« Et Peregrine tibi fiunt solemnia sanctae
Labitur aequoreis fons ubi amarus aquis.
Invidus hic nostras vicinas conficit undas
Has breve sed vires salsus amaror habet ».

(23) Per una breve descrizione di S. Pellegrino Terme, oltre alle guide del T.C.I. già citate, vedi: L. DODI, *Itinerari urbanistici. Paesi della Valle Brembana*. Milano, Ed. Politecnica Tamburini, 1954 (cfr. pp. 44-45).

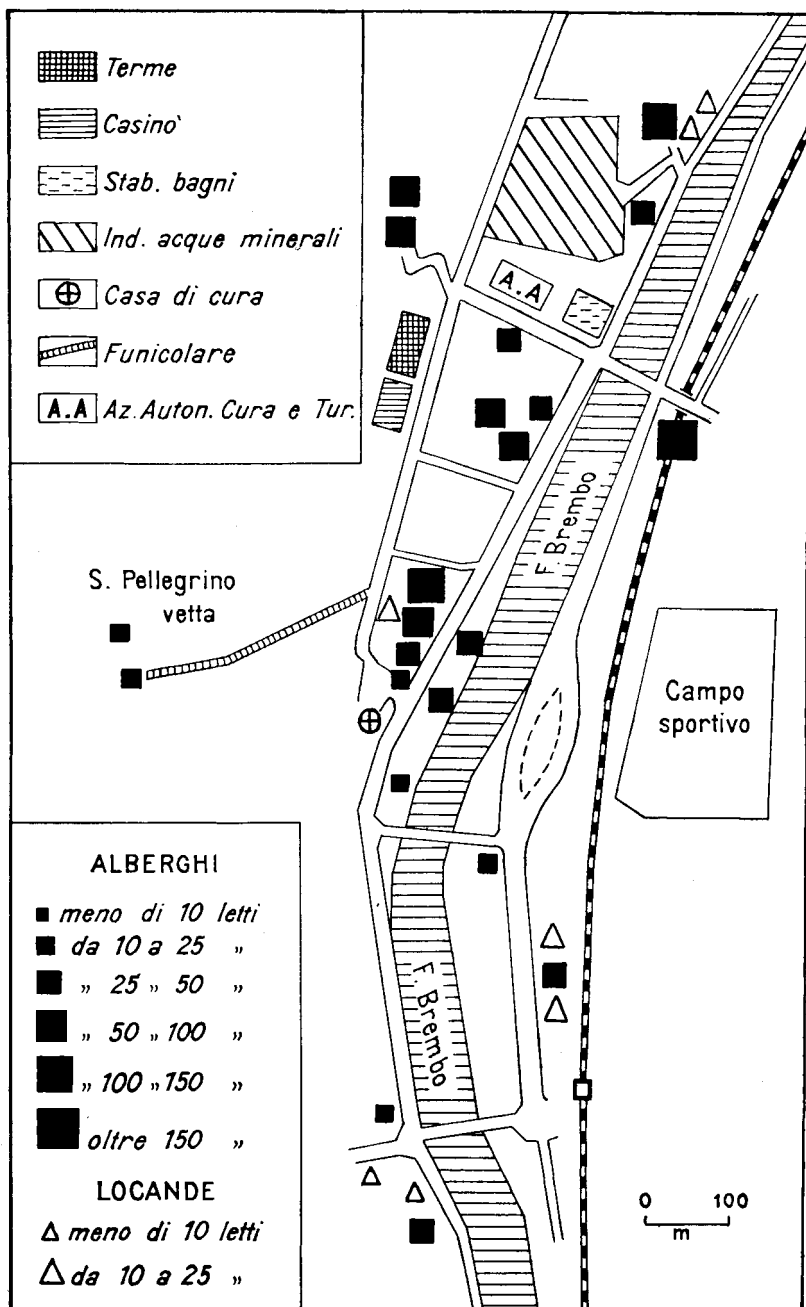


FIG. 1. - DISTRIBUZIONE DI ALCUNI FATTI FUNZIONALI A S. PELLEGRINO.

centrazione nella parte dell'abitato che si allunga sulla sponda destra del fiume (fig. 1). Ma un ruolo anche più rimarchevole per quanto concerne l'ospitazione — come avviene di solito nelle stazioni turistiche di montagna — è rivestito dai numerosi appartamenti ceduti in affitto dai privati per periodi da uno a due mesi: essi contribuiscono al numero delle presenze annue — come si chiarirà più avanti — con una quota pari a circa il 60%.

Oltre alle istituzioni obbligatorie in un centro idrominerales (24), San Pellegrino ha sentito impellente la necessità di altri fattori o elementi di attrazione, che potessero influire tanto sui bisognosi di cura quanto sui turisti in genere. Sono sorti a tale scopo il Casinò, alcuni teatri, cinema e club sportivi, e si sono poste solide basi a manifestazioni di carattere regionale e nazionale, che incrementeranno in modo notevole il flusso periodico dei turisti giornalieri.

La funzione idroturistica di San Pellegrino può essere pienamente apprezzata quando la si consideri in rapporto a quella degli altri importanti centri idrominerali d'Italia. A tale scopo, può essere utilmente introdotto il concetto di *tasso di funzione turistico-termale* (25). Il tasso di San Pellegrino sarebbe pari a 62, non molto lontano da quelli di Montecatini (tasso 67) e di Fluggi (76), ma di gran lunga inferiore ai tassi di Abano (149) e di Chianciano (156), dove la funzione turistico-termale risulta molto più accentuata, e pertanto predominante sulle altre funzioni. Questo tasso non deve peraltro indurre in errore circa la valutazione dell'importanza relativa di un centro turistico in rapporto all'ospitazione: Salsomaggiore, che vanta un tasso piuttosto basso (35), è purtuttavia una delle stazioni idrominerali più frequentate d'Italia (26). Il tasso serve piuttosto a comprendere il rapporto esistente tra le varie funzioni dei centri turistici, ma non risulta per nulla legato alle correnti o flussi del turismo, e pertanto non può dare un'idea dell'ospitazione annua. Esso ci dà un quadro delle possibilità recettive in rapporto alla popolazione residente, ma da tale quadro esula la nozione della variabilità dell'ospitazione. Così, mentre Montecatini conta un numero di pre-

(24) Per una minuziosa descrizione di questi e di altri impianti, vedi: B. SCOTTI, *S. Pellegrino e le sue terme*, in «Le Vie d'Italia e dell'America Latina», 1930, pp. 179-188.

(25) Il *tasso di funzione turistico-termale* è stato introdotto dal francese P. Defert e si calcola secondo questa formula: $\frac{\text{numero di letti}}{\text{popolazione}} \times 100$. Cfr.: P. DEFERT, *Structure économique et localisation dans les régions touristiques*. Ginevra, Institut International de Recherches Touristiques, 1956 (cfr. pp. 22-24 e 86-87).

(26) Il numero delle presenze nel 1954 è stato pari a 774.170 a Montecatini, e a 767.451 a Salsomaggiore. Seguono per importanza Chianciano (574.131), Abano (532.905) e Ischia (508.164). San Pellegrino risulta molto distanziata, con sole 70.370; ma nel 1955 le presenze furono circa 100.000.

senze annue pari a circa un terzo delle possibilità recettive, ($= 7355 \text{ letti} \times 365 \text{ giorni}$), per San Pellegrino tale rapporto si abbassa ad appena un settimo-un ottavo.

Al fine di approfondire l'esame sulla struttura di un centro turistico, sono stati introdotti altri due concetti: le cosiddette *formula di dispersione* e *curva di concentrazione* (27). La prima indicherebbe, graficamente, l'importanza percentuale delle varie categorie di alberghi; la seconda, invece, l'entità con la quale le camere si concentrano nei vari ordini di alberghi (28). La curva di concentrazione risulta densa di significato; molto meno suggestiva appare, al contrario, la rappresentazione grafica della formula di dispersione, dove la realtà del fenomeno viene notevolmente travisata dal punto di vista sociale. Sarebbe senz'altro più opportuno, in tale calcolo, introdurre il numero dei letti piuttosto del semplice numero degli alberghi: in questo modo, il quadro sarebbe molto più vicino allo stato reale delle cose (29). Tale variante, che pare sostanziale, è stata introdotta in queste note.

I grafici qui riprodotti (figg. 2 e 3) permettono pertanto di avere una chiara idea della consistenza dell'apparato recettivo e delle condizioni sociali dei turisti che frequentano San Pellegrino, in rapporto con alcune altre stazioni idrominerali importanti. Da entrambi i grafici risulta che a San Pellegrino predomina la classe agiata e quella media: poco più del 70% dei letti appartiene alle categorie superiori degli alberghi (I-II-III), e il 50% delle camere si trova concentrato in una piccola parte di essi (18%); o, ciò che è lo stesso, il 50% degli alberghi contiene

(27) Per la costruzione di questi diagrammi, vedi: P. DEFERT, *Structure économique*, ecc., già cit., pp. 117-119.

Nelle curve di concentrazione assumono una particolare importanza: 1) la cosiddetta *mediana*, la quale, dividendo la serie degli alberghi (sull'ascissa) in due parti eguali, permette un rapido calcolo del numero delle camere contenute in ciascuna di esse; 2) la *mediale*, che è per così dire complementare della prima, in quanto viene a dividere — in proiezione sull'ascissa — il numero totale degli alberghi in due parti ineguali, ma tali che comprendono uno stesso numero di camere; 3) quella che chiamerei la *freccia di intensità*, che indica il grado della concentrazione alberghiera. Essa si costruisce innalzando la normale alla diagonale del quadrato (diagramma) nel suo punto medio, e corrisponde al segmento che unisce tale punto della diagonale con la curva in questione, sottesa dalla diagonale stessa.

(28) Oltre alla curva di concentrazione, P. Defert si sofferma pure su due indici speciali, che tradurrebbero lo stesso fenomeno in valori numerici. Si tratta dunque di due procedimenti diversi — l'uno grafico e l'altro analitico — che danno in sostanza un identico risultato. Quello grafico risulta di più facile lettura.

Le due formule sono riportate nel lavoro del Defert, già citato, ma non vengono esaurientemente spiegate. Lo stesso Autore rimanda, all'uopo, ad un lavoro apparso nella rivista «Etudes et Conjonctures» (sett.-ott. 1951), edita a Parigi dall'Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques, che non mi è stato possibile consultare.

(29) Se infatti in una località turistica si contano dieci alberghi, di cui uno ha 350 letti e i rimanenti ne hanno 35 ciascuno, è evidente che, se si considera soltanto il numero degli alberghi, quello maggiore o di lusso conterà solo per il 10%; ma che, calcolando sui letti, tale percentuale salirà effettivamente a circa il 53%.

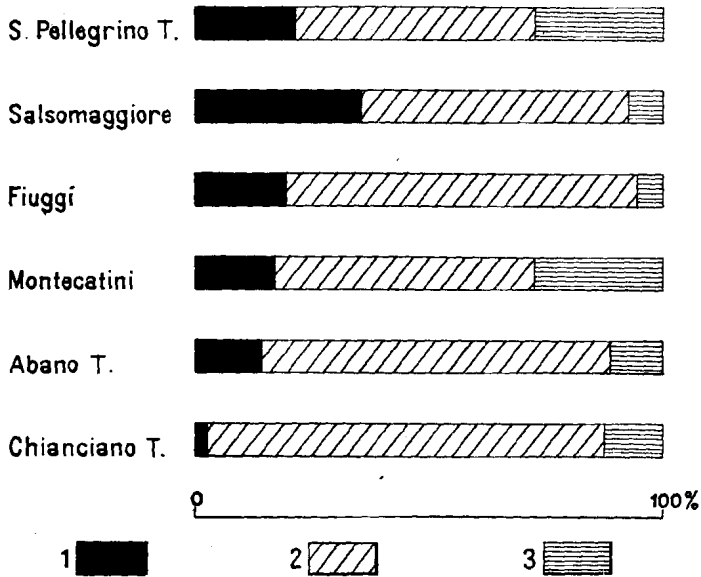


FIG. 2. - DISPERSIONE ALBERGHIERA A S. PELLEGRINO T. E IN ALCUNI ALTRI IMPORTANTI CENTRI IDROTURISTICI ITALIANI.
1, letti in alberghi e pensioni di 1ª categoria; 2, id., di 2ª e 3ª cat.; 3, id., di 4ª cat. e locande.

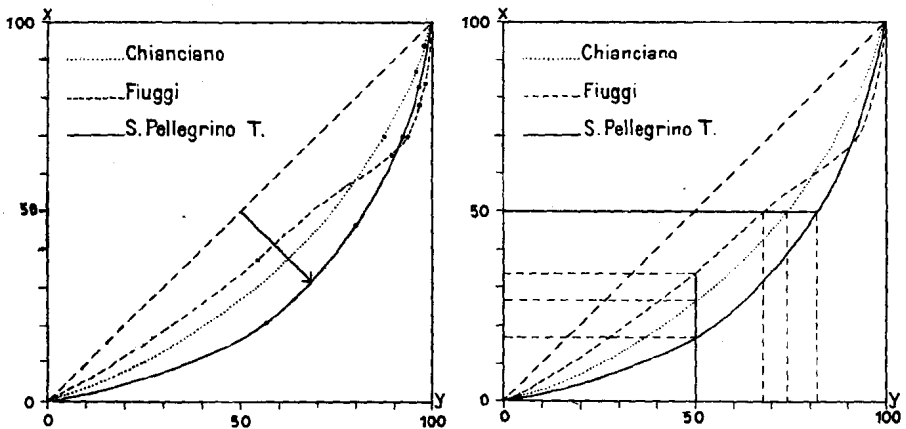


FIG. 3. - CURVE DI CONCENTRAZIONE ALBERGHIERA (A SINISTRA) E DETERMINAZIONE DELLE « MEDIANE » E DELLE « MEDIALI » CORRISPONDENTI A S. PELLEGRINO T., CHIANCIANO E FIUGGI (x=numero delle camere, %; y=numero degli alberghi, %).

poco più del 65% delle camere. A questo contribuisce forse l'isolamento della valle in cui è sito San Pellegrino, nel senso che questo centro non riesce ad attrarre quelle cospicue masse turistiche che inciderebbero notevolmente anche sulla struttura dei frequentatori. Ma da questo computo esula, ovviamente, l'ospitazione negli alloggi privati, che riveste invece, a San Pellegrino, un valore particolarmente elevato.

4. *L'economia idroturistica: il movimento turistico.* — Come si è già avuto occasione di notare, il movimento turistico — per quanto notevole in confronto con quello delle stazioni idrominerali lombarde — non acquista che un debole valore rispetto a Montecatini, Chianciano, Abano e Fiuggi.

L'attuale movimento turistico è, grosso modo, pari a quello del periodo tra le due guerre mondiali. Esso oscilla, in dipendenza soprattutto di particolari contingenze economiche e climatiche, da 4000 a 7000 arrivi, e da 75.000 a 100.000 presenze all'anno (30). Mentre altri grandi centri turistici hanno visto incrementare in modo considerevole il flusso dei visitatori dopo l'ultimo conflitto, San Pellegrino, al contrario, è rimasto sulle vecchie posizioni, ed ha accusato pure qualche lieve flessione. Il sensibile cambiamento dei gusti verificatosi in questi ultimi decenni, e la evidente tendenza del forestiero o verso l'appagamento di bisogni che non sono propriamente quelli considerati turistici, o verso forme particolari di turismo (31), sono forse le cause principali di tale stasi o depressione; alle quali vanno tuttavia aggiunte la chiusura del Casinò e l'impossibilità per gli enti locali pubblici e privati di rinnovare ed arricchire le attrezzature, con particolare riguardo a quelle relative agli sport e ai divertimenti.

In pratica, si potrebbe obiettare che tali motivi non dovrebbero sussistere per un centro idrotermale, dove l'offerta di un servizio come quello idromineralistico costituisce un fattore così specifico da tenere saldamente vincolata una determinata clientela. Ciò sarebbe vero, teoricamente, se il centro idroturistico fosse un centro di attività idromineralistica pura (32). Ma questo

(30) Cfr.: E.N.I.T., *Statistica del Turismo*. Roma, annate 1950-56.

(31) Tale evoluzione del turismo è già stata considerata da U. TOSCHI, *Appunti per la geografia del turismo*, cit. Negli ultimi anni tale *moda* sembra essersi affermata, sia per quanto riguarda i ciclomontati (soprattutto stranieri), che per i motoscooteristi (italiani). I primi sono in particolare turisti di passaggio, i secondi determinano invece caratteristiche correnti settimanali (estate) in rapporto alle ferie di fine settimana.

(32) Sembra questo il caso dei grandi centri idrominerali, quali Montecatini, Abano, Chianciano e Fiuggi, che si impongono soprattutto come «stazioni di cura». In questi centri l'afflusso dei forestieri è sempre stato in aumento, dalla fine della guerra in poi; ma a ciò ha contribuito, in modo evidente, soprattutto sulla clientela italiana, oltre alla rinomanza delle loro acque, la particolare cura posta dagli enti locali nell'incrementare e migliorare le attrezzature accessorie, cioè quelle relative ai divertimenti, alle attrazioni, alle feste, ecc.

avviene solo raramente, e non è certo il caso di San Pellegrino. Di tutti i turisti di San Pellegrino, infatti, solo il 30% vi si reca per una vera cura termale. Il rimanente, cioè la stragrande maggioranza, è costituito da semplici turisti, o meglio villeggianti di mezza montagna. Questo fatto si può constatare anche indirettamente, almeno fino ad un certo punto, considerando il numero dei villeggianti ospitati in case private (quasi sempre nuclei familiari): essi oscillano intorno al 30%, ma contribuiscono all'ospitazione annua con circa il 60% delle presenze (33).

La maggior parte dei turisti è costituita dagli Italiani, che vi concorrono con il 96% degli arrivi e col 98% delle presenze. La corrente più cospicua è quella lombarda (67,5%), alla quale contribuiscono soprattutto le provincie di Milano, Bergamo, Cremona e Pavia. Seguono, a distanza, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia. Pressoché trascurabile risulta l'apporto delle altre regioni, tra le quali spiccano la Liguria, il Lazio e la Toscana: per motivi, per lo più, di tradizione o consuetudine (34).

Il notevole indebolimento del flusso dei forestieri con la distanza da San Pellegrino è in stretto rapporto con i prezzi di accesso dalla partenza, ma soprattutto con la debole attrazione esercitata da questo centro idromineraie. Perciò San Pellegrino, a differenza di Montecatini, Salsomaggiore, Abano, Chianciano e Fiuggi, può essere considerato una stazione idroturistica di tipo regionale. Questo è testimoniato pure dalla scarsa frequentazione straniera (751 ospiti nel 1956). Le correnti più forti sono quella svizzera (40%) e la francese (35%). Molto minori quelle inglese, tedesca, statunitense, belga e olandese, e trascurabili l'egiziana, l'irakena e la lussemburghese (35).

La tendenza stagionale del movimento turistico, propria delle stazioni idrominerali, risulta sensibilmente accentuata a San Pellegrino. Se si tralasciano eccezioni veramente sporadiche, il semestre invernale (ottobre-marzo) non conta un solo arrivo. Il flusso turistico comincia in aprile, allorché a San Pellegrino sostano alcuni visitatori stranieri della Fiera di Milano, e cresce

(33) Nel 1956, su circa 6450 turisti arrivati, 1770, cioè il 27,5%, trovarono alloggio in case private. Le giornate di ospitazione di questi villeggianti furono circa 54.000, pari al 60% delle presenze complessive.

Questi dati, ed altri che seguono, nonché utili indicazioni sulla struttura turistica di San Pellegrino e sui suoi attuali problemi, mi sono stati gentilmente riferiti dal Dott. Mario Boghetio, Direttore dell'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo, al quale mi è grato di esprimere qui i più vivi ringraziamenti.

(34) Nel 1956, i 6555 turisti italiani risultarono così distribuiti per regione: Lombardia, 4932; Veneto, 412; Piemonte, 379; Emilia e Romagna, 298; Liguria, 124; Lazio, 106; Toscana, 54; Sicilia, 28; altre regioni, 222.

(35) Sempre nel 1956, i 751 stranieri arrivati erano così suddivisi per nazionalità: Svizzera, 323; Francia, 255; Gran Bretagna e Irlanda, 34; Germania, 28; Stati Uniti, 23; Belgio, 14; Olanda, 13; Bolivia, 6; Egitto, Austria e Irak, 5, ciascuno. Fra gli altri erano rappresentati i Norvegesi, i Polacchi, i Romeni, gli Ungheresi, i Russi, i Greci, i Turchi, gli Argentini e i Brasiliani.

quasi d'un balzo in luglio e agosto, che rappresentano i mesi di punta. A settembre l'ospitazione è quasi uguale a quella di giugno, e in ottobre già non si verifica più alcun arrivo (36). In pratica, il movimento turistico si riduce a soli due mesi e mezzo (fig. 4); nel quinquennio 1950-54, il trimestre luglio-settembre ha accusato l'87% degli arrivi e il 96% delle presenze (37). La curva del movimento turistico (fig. 4) risulta pertanto assai significativa, soprattutto ai fini economici.

Si può distinguere, pertanto, in modo netto, una stagione « viva » e una stagione « morta », secondo i termini anche qui in uso presso gli albergatori. Le ripercussioni sulla vita economica di San Pellegrino sono di conseguenza molto gravi, venendo meno per metà annata — e spesso anche più a lungo (fino a 8-9 mesi) — il principale cespite di guadagno (38). Calcolando una spesa media di 2600 lire per l'alta stagione e di 2000 per la bassa, per ogni giornata di ospitazione, maggiorata di 500 lire di spese varie, l'apporto finanziario del turismo (1956) sarebbe pari a soli 215 milioni (39): cifra davvero poco considerevole, che ha profonde ripercussioni sulle possibilità di miglioramento del centro e della sua attrezzatura recettiva.

5. *Considerazioni conclusive.* — La precarietà economica legata alla periodicità stagionale del flusso turistico ed alla sua

(36) Nei grandi centri idrotermali, la « stagione » va da aprile a novembre. In ottobre, ad es., Montecatini conta ancora ben 80.000 presenze, cioè un numero di presenze superiore a quello annuo di San Pellegrino. Cfr.: S. PICCARDI, *Una stazione idrotermale: Montecatini*, già cit., p. 193.

(37) Le medie mensili degli arrivi e delle presenze per il quinquennio 1950-54, con le relative percentuali, elaborate coi dati dell'E.N.I.T., sono come segue:

<i>Media 1950-54</i>	<i>Arrivi</i>	<i>%</i>	<i>Presenze</i>	<i>%</i>
Gennaio	7	0,1	75	0,1
Febbraio	13	0,2	94	0,1
Marzo	5	0,1	78	0,1
Aprile	258	5,0	390	0,6
Maggio	53	1,0	292	0,4
Giugno	339	6,6	1951	2,7
Luglio	1776	33,4	21.843	30,2
Agosto	2416	45,7	41.166	56,8
Settembre	416	7,9	6475	9,0
Ottobre	—	—	—	—
Novembre	—	—	—	—
Dicembre	—	—	—	—
Anno	5283	100,0	72.364	100,0

(38) Gli stessi problemi sono presenti anche nei maggiori centri idrotermali, come a Montecatini, per quanto non in modo altrettanto grave (cfr.: S. PICCARDI, *Una stazione idrotermale: Montecatini*, già cit., p. 194). Altrove, invece, data la struttura economica più variata, tale disagio dovrebbe essere appena avvertito. Sembrerebbe questo il caso di Chianciano, dove poco meno del 50% della popolazione attiva del comune è dedicata all'agricoltura. Cfr. A. GIARRIZZO, *Chianciano: studio di un centro idrominereale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital », 1957, pp. 172-192.

(39) S. Piccardi, valutando per Montecatini una spesa media di 4000 lire giornaliera, ha calcolato un incasso complessivo annuo pari a tre miliardi e mezzo (cfr.: S. PICCARDI, *op. cit.*, p. 197).

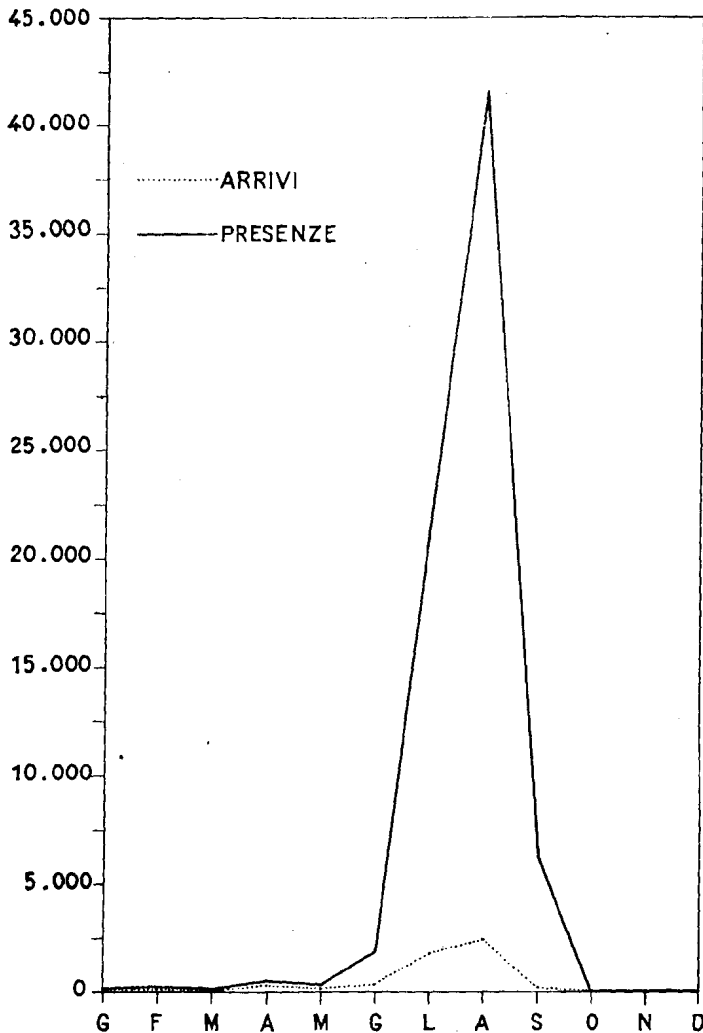


FIG. 4. - ANDAMENTO STAGIONALE DEGLI ARRIVI E DELLE PRESENZE
A S. PELLEGRINO (1950-54).

stasi o involuzione negli ultimi anni, è stata ben compresa dagli enti locali: la « stagione morta » del turismo, che si prolunga dall'ottobre al marzo, e più spesso dall'ottobre al giugno, si traduce in un vero annichilimento della cittadina, minando le sue basi economiche. Le poche industrie locali non bastano. Il nerbo

dell'economia è invero costituito dalle attività alberghiere, le quali non possono più contare su quei proventi che una più prolungata stagione turistica soleva dare prima dell'ultima guerra.

Molto è stato fatto per ravvivare l'abitato con campi da gioco e manifestazioni di moda e d'arte. Ma il problema fondamentale è un altro, e angustia vivamente tutti: si tratta del Casinò.

Il Casinò di San Pellegrino, costruito nel 1910, ha funzionato fino al 1920. Dopo un lungo periodo di inattività (1921-44), fu di nuovo aperto nel 1945-46, per essere chiuso in modo definitivo subito dopo: da qui è migrato a Campione d'Italia (40). L'imponente palazzo che lo ospitava, presso le Fonti, è noto come uno dei migliori Casinò d'Italia, è ora adibito a sede di rappresentanza.

La questione del Casinò, nei riguardi del gioco, è considerata da tutti, a San Pellegrino, da un punto di vista essenzialmente realistico. Evidentemente, questo gioco non potrebbe rivestire un particolare carattere immorale proprio qui a San Pellegrino, dal momento che si tratta di un'istituzione permessa altrove in Italia. La sua riapertura, oltre ad influire in modo benefico sul bilancio locale, e in genere sull'economia della vallata, significherebbe non solo un rientro nella legalità di molti giocatori clandestini, soprattutto numerosi a Milano, o la parziale deviazione della corrente dei giocatori da Campione d'Italia a San Pellegrino, ma pure un incremento del flusso turistico estivo, per la presenza di un fattore di distrazione che pare essenziale in un luogo siffatto, e che è connaturato, ad esempio, con i centri idrotermali francesi. Fin qui, il pensiero degli abitanti e di alcuni enti locali.

Certamente, l'apporto economico di una casa da gioco in un centro idroturistico come San Pellegrino sarebbe di grande significato. Si eviterebbe, o almeno si attenuerebbe, la « morte stagionale » della cittadina, che nemmeno il pittoresco dei paesaggi, la mitezza del clima, la salubrità dei luoghi e l'attrezzatura alberghiera hanno saputo evitare. Se San Pellegrino risulta invero spostato dalle grandi vie di comunicazione sia interne che internazionali, la sua posizione non è peraltro del tutto negativa. Esso si trova a breve distanza da Milano e da numerosi centri industriali lombardi, cioè sorge in una posizione invidiabile nei confronti di una regione eminentemente attiva ai fini turistici (41): la fascia industriale lombarda, la quale potrebbe notevolmente ravvivare il flusso turistico di San Pellegrino, e con ciò arricchirne le possibilità espansive.

(40) Sull'importanza del Casinò nell'economia di un centro abitato, vedi: L. PEDRESCHI, *L'exclave italiano in terra svizzera di Campione d'Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1957, pp. 23-40 (soprattutto alle pp. 34-35).

(41) Per i concetti di zona e regione turistica, e di regioni recettive e attive ai fini turistici, vedi: U. TOSCHI, *Corso di Geografia Economica Generale*, già cit., pp. 624-626; ID., *Appunti per la geografia del turismo*, già cit., pp. 145-147.

SAN PELLEGRINO TERME

SUMMARY. — The A., after some short general observations on tourism and on the economy of the spas, dwelling on the reciprocal influence between tourism and spas, illustrates the topographical and economical aspects of San Pellegrino in the Brembana Valley. Then he dwells on the economy of the spas examining their touristic equipment and structure, the touristic movement and eventually concludes laying stress on the economic uncertainty of San Pellegrino, depending on the periodical touristic movement and on its standstill in the last years.
